

# I partiti al bivio: Draghi al Colle o sarà crisi

Trattative congelate, oggi attesa per le parole del premier. Lady Moratti: non mi candido. Letta e Conte provano a uscire dall'angolo

## CENTROSINISTRA

**Il Pd gioca di rimessa e rinvia la discussione al 13 gennaio**  
**Patto con Leu e M5s**

di Antonella Coppari  
ROMA

**E se non eleggere** Draghi al Quirinale fosse più pericoloso che eleggerlo? Ecco qui, l'interrogativo che pende sul Palazzo. Letizia Moratti smentisce la sua candidatura: «Puntiamo sul Cavaliere». Ma il problema non è questo o quel nome scelto dalla destra, anche se Berlusconi sarebbe un pugno in un occhio di Enrico Letta e di Giuseppe Conte: qualsiasi capo dello Stato eletto solo da questa parte implicherebbe automaticamente la fine di governo e legislatura.

**La formula** adottata dal segretario Pd è diplomatica: «No a un presidente divisivo». Più esplicito un suo luogotenente: «Se sulla maggioranza che regge questo esecutivo, si inserisce lo schema del centrodestra o del centrosinistra la maionese impazzisce e si va alla crisi». Insomma, come si sono detti ieri Letta, Speranza e Conte in un summit in cui si parlato di Colle — benché ufficialmente il Pd affronterà il tema il 13 gennaio nella riunione della direzione con i gruppi parlamentari — serve «un presidente terzo rispetto alla magistratura e alla politica». Anticipo necessario a siglare un «patto di consultazione» a sinistra in vista del tavolo con tutti i leader che si aprirà dopo l'approvazione della manovra.

**Omicron** o non Omicron, a ri-

## CENTRODESTRA

**Domani il vertice a Villa Grande: Silvio si ritirerebbe solo davanti a Draghi**

spondere a tali requisiti è quello di Mario Draghi. Sulla carta non sembrerebbe così; Renzi suggerisce di tenere presenti le candidature istituzionali: dai presidenti delle Camere ai giudici costituzionali. Tra questi, c'è Elisabetta Casellati, seconda carica dello Stato.

**Ora**, se il premier farà capire di ambire alla presidenza (qualcuno fa circolare voci di un patto che vedrebbe lui al Colle e Giorgianni premier) scegliere un altro candidato diventerà difficile. Le ripercussioni sui mercati, sulla credibilità del Paese all'estero e sulla tenuta del governo sarebbero inevitabili. Anche se oggi non scioglierà la riserva, limitandosi a ripetere che «è il Parlamento che decide» e lui «sarà dove vuole che sia il Parlamento», qualcosa il premier potrebbe far filtrare nella conferenza stampa di fine anno. Dando magari l'interpretazione autentica di quanto ha detto ieri: «Lo spirito di collaborazione ci deve accompagnare nel 2022. Il Pnrr non è di Draghi, ma di tutti». Per alcuni un congedo a Chigi.

**Ma l'ostacolo** principale per l'elezione di Draghi, ove si candidasse come di qualsiasi altro «presidente di quasi tutti» è Berlusconi. Domani il centrodestra affronterà il tema nel vertice dei leader a Villa Grande a Roma. Salvini, pur assicurando di non volerne parlare fino a gennaio,

dice: «Ha fatto bene la Moratti a confermare che il nostro candidato è il Cavaliere». Se Silvio non farà passi indietro il sogno di Enrico Letta di un presidente eletto da tutti alla prima votazione si rivelerà un miraggio. Chi pensa che Berlusconi miri solo a imporsi come colui che dà le carte e che per questo abbia fatto circolare la voce della sua candidatura probabilmente sbaglia. Ci vuole provare davvero, e non dispera di agguantare il seggio più ambito. È vero che di fronte a Draghi, e solo a lui, considererebbe l'ipotesi del ritiro. Ma con poca convinzione. tanto che da ambienti forzisti sarebbe stata fatta pervenire al Nazareno un'ipotesi partorita da Gianni Letta: Silvio tenterebbe la sorte nelle prime votazioni, con la disponibilità a convergere su Draghi se fosse sconfitto. Un percorso bizantino, non il migliore né per Draghi né per il paese. Per rappresentare con autorevolezza la figura di garante in Italia e all'estero Draghi dovrebbe essere eletto subito e a larga maggioranza. Come Ciampi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

